

giani con il cosiddetto **Proclama Alexander**, dal nome del generale inglese che, attraverso un radiomessaggio, rimanda la liberazione alla primavera successiva invitando chi può farlo ad abbandonare momentaneamente la macchia e tornarsene

Il Proclama Alexander fu un annuncio radiofonico, dall'emittente "Italia combatte", del feldmaresciallo inglese Harold Alexander, governatore del Canada, che il 13 novembre del 1944 si rivolse agli aderenti alla Resistenza dell'Italia settentrionale chiedendo loro di attestarsi su posizioni difensive dichiarando sospesa ogni operazione militare alleata per l'inverno 1944-1945.

a casa. Accade così che molti si allontanino dalle alture, trasferendosi in pianura. La Garibaldi Natisone passa in Slovenia mentre la gran parte degli osovani lascia i propri reparti. Nelle malghe di Porzus, sopra Canebola, rimane un presidio ritenuto essenziale per la salvaguardia della italianità del territorio. Lo comanda un ufficiale degli Alpini, Francesco De Gregori, nome di battaglia Bolla⁽⁶⁾.

Atteone inizia a prendersi cura in particolar modo di questo gruppo di uomini frequentando spesso le malghe dove porta medicine e cura i malanni di chi vi è rimasto.

Le condizioni in cui i fazzoletti verdi vivevano nelle malghe avevano minato la loro salute soprattutto a

⁽⁶⁾ Ufficiale degli Alpini-Comandante dell'Osoppo alle malghe di Porzus ove morirà per primo.

causa del freddo e del cibo di scarsa qualità. A ciò si aggiungeva l'affaticamento psicofisico per cui l'intervento di Atteone viene richiesto sempre più spesso. Nasce così un rapporto amichevole con Bolla, con don Redento Bello, che spesso si trovava lassù, e con alcuni dei giovani partigiani che fanno parte del presidio. Casualmente si ritrova anche a curare qualche elemento gappista che faceva parte dei piccoli gruppi di fuoco lasciati sul territorio da quanti erano passati in Slovenia e con quei garibaldini della Brigata "Guido Picelli" che non avevano voluto spostarsi fra i quali, in particolare, l'avvocato Leo Scagliarini detto Ricciotti⁽⁷⁾. L'inverno è lungo e tutti attendono la primavera sperando di mettere fine ad una guerra fin troppo lunga, ma purtroppo le prospettive su come sarà il dopoguerra inaspriscono i conflitti ideologici e nazionalistici.

Verso fine gennaio, Atteone trova Bolla particolarmente preoccupato.

Vi è nell'aria un'oscura minaccia che ben percepiscono quanti si trovano nelle malghe ed in particolare Bolla che non cessa di lanciare appelli soprattutto dopo che

⁽⁷⁾ Leo Scagliarini avvocato di Chiopris nome di battaglia Ricciotti si rifiuta di andare in Slovenia e rimane in Friuli orientale assieme ad un gruppo della formazione garibaldina Picelli nella quale egli riveste il ruolo di capo della polizia politica.

tre dei suoi uomini non hanno fatto ritorno da una missione esplorativa. Anche in pianura, a Faedis, è diffusa questa sensazione di insicurezza nel presidio osovano, ma l'impressione è che si tratti di chiacchiere alimentate dal prevalente diverso orientamento ideologico di taluni.

7 FEBBRAIO 1945 VERSO LE MALGHE DI PORZUS

Mercoledì 7 febbraio del 1945 c'è ancora la neve e fa freddo. Le prime ore del giorno Franco le passa assieme ai parenti fino a quando non viene chiamato a prestare la sua opera in un casolare, detto di Jabena, a favore di alcuni civili. Ritorna poi verso casa e si intrattiene ancora con vicini e parenti ma, in tarda mattinata, lo chiamano nuovamente dicendo che c'è bisogno di lui alle malghe. La cosa non lo convince perché c'era appena stato per prendersi cura solo di qualche male di stagione. Inoltre, e anche questo lo insospettisce, non si trova il partigiano che solitamente l'accompagna. Con questi pensieri e presentimenti, di buon passo inizia da solo a salire verso le malghe lungo sentieri nascosti evitando Canebola dove ci sono i titini. Ad un certo punto, si trova a proseguire la strada con un uomo che sta a sua volta salendo con provviste, da Porzus. Improvvisamente vengono fermati da degli sconosciuti, mai visti prima da quelle parti, che chiedono

loro i documenti di identificazione. Dopo il controllo li consigliano di non proseguire, ma di scendere verso la pianura e soprattutto di non dire niente a nessuno. Atteone disobbedisce e, nello scendere a Porzus, raduna una piccola squadra di sei uomini del luogo. Risale quindi attraverso un altro sentiero perché capisce che i suoi amici sono in pericolo. A questo punto si rende conto di quanto fossero reali le paure di Bolla. Lo stesso, dall'altro versante, fa "Erme" Pasolini. Entrambi potrebbero scappare e salvarsi, ma non lo fanno perché prima di tutto sono fedeli alla loro missione e leali con i commilitoni.

Più in alto si sentono delle raffiche di colpi di arma da fuoco. Sono gli spari contro Aldo Bricco (Centina) che è fuggito lungo il crinale e solo così, nonostante le ferite, si salverà la vita. A distanza di sicurezza, per poter mettere mano alle armi, la piccola comitiva di Celledoni vede, vicino alla teleferica, due gappisti che stanno scendendo dalle malghe.

Stranamente, pur essendo più numerosi e ben armati, gli uomini di Porzus non reagiscono e si buttano a terra. Giulio Emerati⁽⁸⁾ propone a Celledoni di far

⁽⁸⁾ Sarà poi sindaco di Attimis.

fuoco subito, ma questi si rifiuta. Gli osovani quindi si acquattano. Smerecar e Turco si danno subito alla fuga nonostante Giulio Emerati cercasse di trattenerli. Quelli rimasti si gettano a terra cercando di capire chi fossero i due sconosciuti armati. Approfittando di questa incertezza i due ceffi disarmano tutti sostenendo - secondo alcuni - di essere delle SS italiane.

Gli uomini di Porzus, Giulio Emerati, Virgilio Cois, Giuseppe Turco, Giovanni ed Enrico Smerecar, ed un'altra persona di cui è rimasta ignota l'identità, vengono lasciati andare perché non fanno parte dell'Osoppo. Franco, invece, viene trattenuto.

Quando i sei scendono a valle non dicono nulla di quanto accaduto anche per non rivelare quel momento di smarrimento e di aver lasciato da solo chi li accompagnava. Sono debolezze che si riveleranno fatali.

I due energumeni apostrofano Celledoni: "Tu, vigliacco, aiuti quei porci di badogliani⁽⁹⁾. Voi mangiate, bevete e fumate e noi niente". In effetti, uno dei motivi di astio stava nel fatto che di quanto paracadutato in alcuni lanci, secondo i gappisti, non si era fatta una equa divisione; ma Franco non c'entrava in questa disputa.

⁽⁹⁾ Cioè fedeli al governo legittimo del generale Badoglio nel sud Italia.

Cercò infatti di farglielo capire, ma uno di quei ceffi gli assestò uno schiaffo facendogli cadere gli occhiali. Non avendo il permesso di recuperarli, si sentiva già in uno stato di evidente inferiorità. Viene così portato via con la minaccia: “Se sei ancora armato ti fuciliamo subito”. A Sella Carnizza incontrano gli altri che stavano scendendo, con i prigionieri e il bottino, dalle malghe. A Franco vengono fatte togliere le scarpe per evitare una possibile fuga. Dagli altri prigionieri, legati con lui, apprende della sorte di Bolla ed Enea⁽¹⁰⁾ e scoppia a piangere, deriso dai gappisti.

In pianura li aspettano dei carri requisiti a dei contadini dei dintorni ed inizia un lungo trasferimento verso il rifugio del Bosco Romagno. Il cammino è abbastanza lungo ed è allo scoperto però, stranamente, nessuno vede o sente qualcosa di insolito cosicché, senza problemi, arrivano alla meta prestabilita.

⁽¹⁰⁾ Gastone Valente delegato politico appartenente al Partito d'Azione.

12 FEBBRAIO 1945 ROCCA BERNARDA

Aguzzini e prigionieri giungono l'8 febbraio al Bosco Romagno e vengono divisi fra i gap che hanno partecipato all'azione contro gli osovani delle malghe. Atteone è assegnato al Battaglione "Ardito", gruppo GAP comandato da Urbino Sfiligoi (Bino)⁽¹¹⁾, e alla sera iniziano gli interrogatori che, assieme ai maltrattamenti, proseguono anche nei giorni seguenti. Gli osovani sono allo stremo. Il 9 febbraio arriva nel luogo in cui si trova il Battaglione Ardito, il capo della spedizione criminale Giacca, ovvero Mario Toffanin (1912-1999)⁽¹²⁾.

Franco Celledoni si fa coraggio e gli dice, singhiozzando: "Lasciami andare, ho solo mia madre, sono figlio unico. Chiedi a Ricciotti quello che ho fatto per la Garibaldi".

⁽¹¹⁾ Sfiligoi sarà condannato e poi amnistiato.

⁽¹²⁾ Giacca sovrintende a tutta l'operazione delle malghe.

Nel sentire nominare Ricciotti, capo della polizia politica della Brigata “Picelli” e suo acerrimo nemico, Giacca va su tutte le furie: “Quello lo ucciderò io” dichiara, ed in effetti Ricciotti, democratico libertario, sarà ucciso in un agguato a Rizzolo di Reana del Roiale il 30 aprile successivo⁽¹³⁾.

Con questo appello, purtroppo, anche Franco, benché già non avesse speranze, ha sicuramente accelerato la sua fine.

Secondo la sentenza della Corte d’Appello di Firenze, una tal Maria Di Gaspero ha testimoniato di aver avuto in casa due osovani che poi vennero uccisi nelle vicinanze. Uno di questi era Atteone. La sentenza del processo di primo grado indica come suo assassino Dario

⁽¹³⁾ Ricciotti vuol far luce sulla vicenda di Porzus perché per ben due volte gli hanno sottratto Giacca per delle giuste punizioni in seguito a gravi fatti, ma quanto accaduto alle malghe non può essere giustificato. Propone poi di entrare a Udine non con le bandiere rosse, ma con il tricolore. Entrambi i motivi lo rendono pericoloso per i suoi avversari interni. Il 30 aprile 1945 alla vigilia della liberazione, mentre viaggia in auto con altri garibaldini, a Rizzolo di Reana lo fermano, lo fanno scendere, inginocchiare e con un colpo alla tempia lo finiscono. Subito dopo sparano anche alla sua guardia del corpo Athos Fantini. Racconteranno poi che sono stati gli aerei inglesi a mitragliare dall’alto, ma questo era accaduto il giorno prima e le conseguenze sarebbero state devastanti per il corpo, reso, invece, intatto alla famiglia. I figli Maria Grazia e Ivo Scagliarini più volte hanno cercato di far luce su questa vicenda, ma si sono trovati davanti a ostacoli insormontabili, falsi testimoni e molte reticenze.

Iaiza “Ivo” di Pozzuolo⁽¹⁴⁾. Secondo altri, sarebbe stato Enzo Jurich “Ape”⁽¹⁵⁾ che, dopo aver massacrato il giovane, avrebbe affermato: “Era un fascista”, secondo altri sarebbe stato lo stesso Giacca.

Il luogo dell’uccisione secondo alcuni è la Rocca Bernarda, per altri Ronchi di Spessa. Il corpo viene gettato in una fossa comune assieme a quelli di altri compagni di sventura e ancora una volta cala il silenzio. Nessuno svela l’accaduto, sua madre si dispera, chi sa tace.

Solo dopo la guerra qualcuno farà trapelare la localizzazione della fossa. Vi accorrono don Redento Bello e il fratello don Enrico con un pezzo di stoffa della camicia che Franco indossava. Il corpo di Atteone è il primo ad essere portato alla luce orribilmente martoriato. Viene quindi condotto a Faedis dove si celebrano i funerali a cui segue la tumulazione nel cimitero di Campeglia. La madre fa scolpire sulla lapide un’inconsueta “Pietà” con il corpo del Figlio disteso e il capo sul grembo materno. Da questo immenso dolore non si riprenderà più. Presa da una comprensibile disperata reazione, non cesserà

⁽¹⁴⁾ «Mi hanno detto di portare in là uno zaino e mentre andavo ho sentito sparare». Per questo sarà condannato a 12 anni di carcere. Ma al processo, nel 1952, non era presente essendo fuggito in Jugoslavia. Amnistiato nel '54, morirà nel 2011. Passato sotto silenzio il suo ruolo nella vicenda, verrà poi esaltato come un eroe dai suoi.

⁽¹⁵⁾ Di Feletto Umberto anche lui condannato ed amnistiato.

di invocare, per sé e per suo figlio, una giusta punizione nei confronti di quanti l'hanno massacrato. Il suo grido rimane inascoltato perché mandanti ed esecutori sono rimasti liberi.

Il silenzio che ha avvolto per decenni il tragico episodio accaduto alle malghe di Porzus il 7 febbraio 1945, e al Bosco Romagno nei giorni successivi, è calato anche su Franco Celledoni medico, infine, quando l'Università di Padova gli concede la laurea in Medicina e Chirurgia honoris causa l'11 giugno 1947.

Franco era un ragazzo coraggioso, entusiasta, generoso, che tutti avrebbero voluto avere come figlio, fratello, amico, allievo. Una persona responsabile, capace di dare la propria vita per gli ideali in cui credeva e di cui dava prova nel suo impegno quotidiano a favore di chi soffriva.

LA FOTO È TRATTA DALL'ARCHIVIO AORF CUSTODITO PRESSO LA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI UDINE. LA DIDASCALIA DELLA FOTO RIFERISCE CHE SI TRATTA DEL FRATELLO DI FRANCO, DON ENRICO, ASSIEME ALLA MADRE TERESA LAZZARO, "FUORI DELL'AULA DEL PROCESSO DI PORZUS". NON È PRECISATO IL LUOGO E LA DATA IN CUI È STATA REALIZZATA LA FOTO.





LA MORTE NON È LA FINE

Smentendo coloro per i quali la morte è la fine di tutto, le gesta eroiche ci confortano e ci consentono di reagire alla rassegnazione di fronte alla malvagità.

Il 2 maggio 1946, la madre di Franco Celledoni ha denunciato al procuratore della Repubblica di Udine, quali mandanti dell'assassinio del figlio, Alfio Tambosso "Ultra", Valerio Stella "Ferruccio", Giovanni Padoan "Vanni" e, come esecutore materiale, Enzo Iurich "Ape". Una figura di grande valore morale questa madre, così come la famiglia. Dopo la testimonianza al processo, anche il fratello di Franco, don Enrico, si chiuderà in silenzio esercitando un più che discreto ministero sacerdotale in una piccola frazione di Codroipo, Zompicchia⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁶⁾ Testimonia al processo per i fatti delle malghe di Porzus, ma poi mantiene un rigoroso silenzio. Scompare nel 1986.

Purtroppo, è giusto ricordare un altro grande lutto fra i Celledoni di Giosuè: la spietata uccisione, a Feletto, di Pia Celledoni⁽¹⁷⁾ da parte dei tedeschi, il 30 aprile 1945, e con lei del marito e della figlia.

Questa la breve, eroica vita di un ragazzo di 27 anni, Franco Celledoni, che ha sacrificato per la Patria e la libertà un sereno avvenire privato e professionale. Sarebbe stato certamente un grande medico perché aveva una forte umanità e una solida preparazione. Avrebbe potuto sottrarsi più volte al suo drammatico destino, ma ha privilegiato i valori, il dovere della solidarietà verso chi stava combattendo per il bene di tutti e per un futuro migliore. Ha offerto la sua vita e la sua competenza senza chiedere nulla in cambio, vittima della violenza di coloro che stavano preparando una nuova dittatura. Del suo completo dono di sé, al pari di quello dei suoi compagni di sventura, il beneficio è ricaduto su quelle generazioni che, dopo la guerra, hanno avuto la possibilità di conoscere pace e prosperità e di vivere in una pur difficile democrazia. Nella breve e crudele stagione della guerra di Liberazione, Franco coltivò quel sogno che per noi è oggi realtà. Rimane un esempio di figlio, di studente, di medico, di patriota, ma soprattutto di giovane ricco di ideali. Un esempio che non è venuto meno con il passare delle gene-

⁽¹⁷⁾ Figlia di Maria Perina Pellizzo e cugina di Franco.

razioni e delle vicende storiche. Anzi, è sempre attuale e vivo e la sua breve vita un caso umano a cui guardare come a un modello da cui trarre ispirazione e mantenere vivo il ricordo.

1° Anno millenovecentoquarantacinque, addì otto del mese di settembre, ore dieci e minuti trenta, nella Casa Comunale.

Io, Luigi Bonacciso, impiegato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pachtis per delegazione revocata, emendo oggi ricevuto dall'ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pennaricciaco copia di atto di morte di Pini della trascrizione, trascrivere per intero la copia stessa. In 14^o Terme regnanti.

Comune di Pennaricciaco

Stretto dal Registro degli atti di morte dell'anno millenovecentoquarantacinque - 4^o 22 - P. II - Serie C.

Ed emendi in Francesco

1° Anno millenovecentoquarantacinque, addì venti nove del mese di agosto, alle ore quindici e minuti quindici, nella Casa Comunale di Pennaricciaco.

Io Borsutti Bruno, Luizoto, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pennaricciaco, avendo oggi ricevuto di Pini della trascrizione, dal Procuratore del Regno di Udine copia autentica d'atto di morte, lo per intero trascrivito la copia autentica, la quale è delle Terme regnanti.

Corpo Poliziotto della Liberta

2° Divisione i' Assalto - Gruppo 7^o 1^o

1° Anno millenovecentoquarantacinque, addì dodici del mese di febbraio nella località: Rocca Pennaricciaco è deceduto otto ore inprecisate in età di anni ventisette il postolista Celledoni Francesco (Albergo) Pennaricciaco in matrimonio - Sanitario del Gruppo Brigate Gruppo 1^o 2^o, nato a Celledoni Comune di Udine, figlio di pe Francesco e di Barbara Bersina.

Le nominato Celledoni Francesco è morto in seguito a incendio da incendio postumo assassinio

ed è stato sepolto a Rocca Pennaricciaco - emendo il 2 giugno 1945 e trasferito a Paradis come risulta dal relativo processo verbale di constatazione di morte e di identificazione di salma.

La decenza viene attestata dal sottoscritto Cappellasso in base ad accertamenti diretti ed oculari che si poterono effettuare solo il 2 giugno 1945.

Il Cappellasso Militare - Sera Cauchio (Partito Veneto) Stato ufficio Stato 2^o Divisione Gruppo 7^o 1^o

1° atto viene ricevuto per autorizzazione del Procuratore del Regno di Udine, con lettera n. 119/45 P. C. del 13 luglio 1945 che, munita del mio visto, viene rinvio nel volume degli allegati a questo registro.

La presente copia è esibita al registro e si archivio per uso trascrittivo nel Registro dello Stato Civile del Comune di Pachtis.

Dall'ufficio Municipale di 7 settembre 1945
(P. S.) Il ufficiale del Stato Civile

P. S. Primo del giorno

Pregho la trascrizione del nominato del mio visto a Pennaricciaco la copia restante nel volume degli allegati a questo registro.

Celledoni
Francesco

RIPRODUZIONE DELL'ATTO DI MORTE CONSERVATO
PRESSO IL COMUNE DI FAEDIS

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV., *Faedis 1944*, 1997

AA.VV., *Il processo di Porzùs. Testo della sentenza 30-4-1954 della Corte d'Assise d'Appello di Firenze sull'eccidio di Porzùs con prefazione di Gianfranco Bianchi e note di Silvano Silvani*, Udine 1997.

AA.VV., *Porzùs, Violenza e Resistenza sul confine orientale*, Bologna, 2012

G. ANGELI, *Zona libera Orientale*, Udine, 2005

G. C. BERTUZZI, *Problemi di unità partigiana nella zona libera orientale*, in *Ifsm*, n. 5, 1974.

M. CANDOTTI, *La brigata Picelli-Tagliamento*, in *Ifsm* n. 13, 1982.

G. FOGAR, *La zona libera del Friuli orientale*, Udine, 1974.

S. GERVASUTTI, *La stagione dell'Osoppo*, Udine, 1976.

R. MASCIALINO, *La Resistenza dei Cattolici in Friuli (1943-45)*, Udine, 1978.

G. PANSA, *Il Sangue dei vinti*, Milano, 2003.

G. PANSA, *I gendarmi della memoria*, Milano, 2007.

G. PANSA, *Bella Ciao*, Milano, 2014.

S. SARTI, *Osoppo avanti*, Udine, 1985.

